

Finanza & Sviluppo

LA SICILIA

e L'Espresso

a cura di Giambattista Pepi

IPSE DIXIT

Theodor Adorno
(filosofo e sociologo tedesco)"L'amore è la capacità
di avvertire il simile
nel dissimile".

Per l'analista Cosimo Natoli la crisi dell'acciaio apre scenari inquietanti

“Con il declino della siderurgia, effetto-domino sull'old economy”

Comparti essenziali dell'industria manifatturiera soffrirebbero se non riuscissero più a soddisfare la domanda interna. I rischi connessi all'arrivo di multinazionali straniere e ai mancati investimenti a Taranto e Piombino

La maggior parte delle acciaierie sono italiane: il Gruppo Riva (Ilva), Arvedi, Feralpi (Brescia) che controlla le Acciaierie Sicilia di Catania, Beltrame (Vicenza), Valbruna (Vicenza, Bolzano) e Marzorati (Cogne). Altre sono finite in mano straniera. Si pensi alla Acciai speciali Terni della tedesca ThyssenKrupp, o alla Lucchini finita ai russi di Severstal. Quali rischi corriamo se perdessimo l'autosufficienza nella produzione degli acciai?

«Il rischio più grande è di compromettere la Old Economy, cioè una parte di quella industria manifatturiera vanto e orgoglio del nostro Paese. I segnali, purtroppo, in questo senso ci preoccupano. L'Ilva di Taranto, il più grande polo siderurgico europeo, a causa del blocco deciso dalla magistratura, di cui si è fatto un gran parlare per mesi, ha di fatto portato alla riduzione della produzione. Lo stesso dicasi per Piombino. Entrambi gli stabilimenti hanno urgentemente bisogno di investimenti ingenti per migliorare la parte tecnologica e soprattutto la parte attinente alle normative in materia ambientale e di sicurezza dei luoghi di lavoro, ma i gruppi che li possiedono non sembrano in

grado di farvi fronte. C'è poi il problema che l'Europa deve ridurre il surplus produttivo (l'UE ha previsto un piano di riordino entro giugno). C'è il rischio che la riduzione della capacità produttiva possa riguardare anche le acciaierie italiane». Questo potrebbe avere come conseguenza che l'Italia, secondo produttore in Europa dopo la Germania (copre il 16% della produzione europea) possa diventare importatore netto di acciaio, mentre oggi è esportatore netto?

«Complessivamente nel 2011 la bilancia commerciale dei prodotti siderurgici è stata in attivo; abbiamo esportato prodotti siderurgici per circa 18 miliardi di euro e importato per 15. Ma nel 2012, complice i cali produttivi degli stabilimenti di Taranto e Piombino, secondo le prime stime, potrebbe esserci un deficit, idem nel 2013. Nel 2007 la produzione di acciaio grezzo in Italia ha raggiunto il picco con 32 milioni di tonnellate. Nel triennio 2010-12 c'è stata una ripresa, ma all'appello mancano 10 milioni di tonnellate rispetto al boom del 2007. La diminuzione della produzione europea ed italiana è frutto della crisi. Per quanto riguarda



Cosimo Natoli è responsabile del settore analisi di FT Mercati

l'Italia basti pensare al forte calo della produzione nel comparto automobilistico e al forte rallentamento del comparto edile e delle costruzioni (grandi opere), che maggiormente consumano prodotti siderurgici».

Costi energetici e di trasporto, adeguamenti agli standard relativi all'impatto ambientale e per la sicurezza nei luoghi di lavoro, burocrazia (tempi lunghi per ottenere la Dichiarazione di impatto ambientale) sono le criticità dell'industria siderurgica. Come si superano?

«Si superano con cospicui investimenti che i maggiori gruppi non possono dal punto di vista finanziario sostenere agevolmente, visto anche l'alto costo del denaro che da

noi è più del doppio di quello tedesco».

Qual è l'andamento delle quotazioni di minerale di ferro e acciaio?

«Il ferro non è quotato in nessuna borsa. I prezzi sono dati da importanti agenzie internazionali come l'inglese "The Steel Index" e la Metal Bulletin. Dal luglio scorso il prezzo del minerale di ferro è passato da 127 dollari a tonnellata a 152 con un picco massimo di 174 (oltre il 41% di rialzo) con una volatilità alta che non sempre le aziende riescono a gestire agevolmente. Le quotazioni del Future su billette di acciaio al mercato LME di Londra (la Borsa di Londra specializzata nelle quotazioni sui metalli non ferrosi) sono, invece, stazionarie».

Boom del patrimonio a 1,2 trilioni di €

A gennaio il risparmio inverte la rotta e punta sui fondi esteri e italiani

L'industria del risparmio gestito riparte nel 2013 con una raccolta positiva che a gennaio ha sfiorato 6,6 miliardi di euro (6,57 per la precisione). Tra le asset class si sono distinte per vivacità sia le Gestioni collettive (3,2 miliardi), sia le Gestioni di portafoglio (3,4 miliardi). Il patrimonio, rinfrancato dal risultato, lievita ulteriormente portandosi poco sopra "quota" 1,2 trilioni di euro e mettendo pertanto a segno un nuovo record.

Nel comparto delle Gestioni collettive, che intercetta il 44% delle masse complessive (530 miliardi di euro), i Fondi di diritto italiano raccolgono 138 milioni di euro. I prodotti di diritto estero possono, invece, contare su flussi più consistenti che superano i 3 miliardi di eu-

ro. I Fondi aperti hanno intercettato oltre 3,1 miliardi di euro, mentre i Fondi chiusi hanno rastrellato 20 milioni di euro. A fare da traino nella raccolta del mese di gennaio i Fondi flessibili, che hanno rastrellato risparmio privato per 1,9 miliardi di euro. Bene anche i Fondi obbligazionari, ai quali i risparmiatori hanno affidato 1,3 miliardi di euro. Segno positivo, infine, per Bilanciati (364 milioni di euro) e Azionari (204 milioni di euro). Male, invece, Hedge (- 313 milioni di euro), e Fondi monetari (- 299 milioni di euro).

Nelle Gestioni di portafoglio, la parte del leone la fanno gli istituzionali con oltre 3,2 miliardi di euro di raccolta, mentre il retail si ferma a 125 milioni di euro.

IL RISPARMIO GESTITO NEL GENNAIO 2013

Raccolta del mese di gennaio	+ 6,5 mld euro
Patrimonio complessivo	1.206 mld euro
Fondi Flessibili	+ 1,9 mld euro
Fondi Obbligazionari	+ 1,3 mld euro
Fondi di diritto estero	+ 3 mld euro
Fondi di diritto italiano	+ 138 mln euro

Fonte: Assogestioni

La Moneta unica si sdoppia

A ciascuno il suo euro: così l'Europa del Nord si separa dal Sud

In Europa torna a soffiare un vento gelido contro la moneta unica. Complice la crisi economica, la disoccupazione e le nuove tensioni del mercato dei debiti sovrani, lo scetticismo antieuropeo fa proseliti. In Italia Grillo vuole promuovere un referendum sull'euro, in Austria l'estrema destra antieuropea fa il pieno nei sondaggi (20%), in Francia Marine Le Pen del Fronte nazionale prevede la possibilità di un'uscita dall'eurozona, in Olanda il partito della libertà guidato da Geert



Wilders porta avanti la piattaforma anti-moneta unica e in Grecia il fronte che dice no all'Europa va dai neo-fascisti di Alba Dorata alla sinistra massimalista di Syriza.

Fa discutere in Germania la tesi dell'economista Bernd Lucke, leader del partito "Alternativa per la Germania" che chiede di sospendere i salvataggi europei e, in caso di peggioramento della crisi, non esclude la separazione dell'Eurozona con due valute denominate Euro: l'euro del Nord Europa e l'euro del Sud Euro-

pa, questa ultima dovrebbe essere condivisa da Portogallo, Italia, Grecia e Spagna (PIGS). Torna insomma a far capolino nel dibattito sulla moneta unica la questione dell'euro a due velocità. Nell'ipotesi di affinare le politiche monetarie dei paesi con le economie più deboli dalle logiche finanziarie che regolano i paesi forti, si può supporre l'immediata svalutazione dell'euro del Sud, con conseguente boccata di ossigeno dovuta alla possibilità di stampare moneta e al recupero di competitività nelle esportazioni.

Un'altra considerazione importante è che realizzare questo ipotetico progetto significa in definitiva sdoppiare una

moneta che doveva servire ad unificare l'Europa e, dunque, essere indivisibile e irreversibile. E su questo ultimo punto i dubbi sono stati fugati dal presidente della BCE, Draghi la scorsa estate. Non solo, ma non va sottovalutato nemmeno il pericolo che l'Euro dei poveri non riscuota la fiducia dei mercati e condanni le economie mediterranee a un triste destino. E chi pagherebbe la svalutazione dell'Euro del Sud, i debitori o i creditori? Far crollare i Paesi del Mediterraneo è un rischio troppo grande che nessuno vuole veramente correre, dal momento che anche Germania e Francia sarebbero conseguentemente trascinate nel baratro.

Donau

VIENNA INSURANCE GROUP

La Donau Versicherung AG è parte di Vienna Insurance Group, uno dei più importanti gruppi assicurativi europei, ed è pronta a soddisfare le esigenze di quella parte di mercato che cerca un partner assicurativo finanziariamente solido ed affidabile.

CHIEDI UN PREVENTIVO AD UN NOSTRO CONSULENTE
E PROVA IL RISPARMIO E L'AFFIDABILITÀ

Flessibili
come la vita!

RAMI ELEMENTARI

MOTOR



Grasso Assicurazioni srl P.zza Michelangelo Buonarroti, 34 CATANIA - Tel. 095 443688 / 504265 Fax 095 439199 e-mail: grassodonau@libero.it